

di ROSSELLA MONTEMURRO

## Il caso editoriale

*Intervista a Pulsatilla, esordiente scoperta da Castelvecchi Ieri nella città dei Sassi ospite del Women's Fiction Festival*

# “La ballata” diventa un film

MATERA - Non si dà arie da diva (eppure a lei, forse, sarebbe concesso), il suo libro d'esordio, “La ballata delle prugne secche” edito da **Castelvecchi** è un vero e proprio caso editoriale: in poco tempo ha scalato le classifiche di vendita, continua a far parlare di sé e si pensa già ad una trasposizione cinematografica.

Lei è Pulsatilla (il suo vero nome è Valeria Di Napoli), ha venticinque anni, è foggiana ed è stata la prima atesissima ospite del Women's Fiction Festival.

Dal clamore che ha suscitato il libro, una storia ispirata al blog di Valeria (proprio grazie al blog è stata scoperta e lanciata sul mercato editoriale da **Castelvecchi**) che, con “La Ballata” ha esordito nella narrativa) e, a grandi linee autobiografica, colpisce l'atteggiamento quasi giocoso dell'autrice, lontano dallo stereotipo che vuole gli scrittori seriosi e troppo calati nel loro ruolo.

**Dal 16 giugno, giorno in cui “La ballata delle prugne secche” è stato pubblicato, ad oggi, cosa è cambiato nella tua vita, ti aspettavi tutto questo successo?**

«No, era imprevedibile. Sto ricevendo moltissime proposte interessanti. Mi chiedono di fare teatro, cinema, di scrivere sceneggiature, di scrivere per i giornali, di recitare. Recitare, per esempio, mi piacerebbe. Ho fatto teatro per tre anni e credo di essere anche molto portata: ho presenza scenica e una buona parlantina. Sicuramente si apre un mondo nuovo, è stata una pura casualità».

**Tanto successo ma anche alcune critiche.**

«Le critiche negative facevano parte dei giochi. Pubblicare in fondo significa rendersi pubblici, significa aprirsi alle critiche sia positive sia negative. Quelle positive sono molto ricche, argomentate, concrete. Quelle negative credo che denotino in fondo il fatto che ancora si campa, purtroppo di etichette. È stato detto che il mio è un libro studiato a tavolino: **Castelvecchi** è una piccola casa editrice, il libro è andato bene perché piace. Tutto il resto fa parte delle chiacchiere metropolitane. Altra cosa da sfatare è la critica attorno allo pseudonimo. Si sapeva fin dall'inizio che sono Valeria Di



Pulsatilla

Napoli e non sono certo Wu Ming, la mia è stata solo una scelta stilistica».

**“La ballata delle prugne secche” potrebbe avere un seguito?**

«Sono un'amante della sperimentazione ma vorrei evitare di fare “La ballata 2”. E poi basta con la frutta secca. Nel prossimo libro vorrei parlare d'altro».

**Potrebbe diventare un film?**

«Sì, stiamo trattando per cedere i diritti».

**Qual è secondo te il segreto della “Ballata”, perché questo libro è piaciuto tanto?**

«Credo sia più facile immedesimarsi nel triviale quotidiano che non in una favola o in un poliziesco o in un fantasy. Io non sono particolarmente fantasiosa, ho soltanto un dono: ho

una scatola magica da cui tiro fuori le parole giuste. Così come alcuni hanno talento per la musica non avendo mai preso lezioni, io riesco a descrivere le cose utilizzando le parole giuste. Sono molto instabile, mutevole e il mio linguaggio mi rispecchia, cambia a seconda del momento. In fondo “La ballata” è un libro con alti e bassi. Penso che poi riesca a toccare argomenti di interesse comune».

**“La ballata” è una specie di autobiografia in parte romanzata in cui, senza pudore, scrivi, ad esempio, delle tue esperienze sessuali. C'è qualcosa che ti imbarazza?**

«I miei sentimenti. Riesco a parlare di quello che faccio ma non di quello che sento. Quello che ad esem-

pio nei rapporti con il prossimo può avermi ferito non è certo nel libro».

**Tu sei nata a Foggia dove hai vissuto per molti anni. Hai poi lavorato a Milano e attualmente vivi a Roma. Qual è il tuo rapporto con il Meridione?**

«Quest'anno dovevo andare in Thailandia, poi ho avuto problemi con il passaporto e sono rimasta a Peschici le cui spiagge non hanno niente da invidiare a quelle thailandesi. A Foggia però manca il senso del turismo, manca la cordialità, manca la cultura, manca l'educazione. È un peccato che dei posti così belli siano sminuiti da tutto questo».

**Come pensi ti considerino i tuoi concittadini?**

«Ci sono anche quelli che hanno un buon concetto di me. Certo, non ho fatto il libro di Saviano (“Gomorra”, il reportage sulla camorra, ndr), l'ho buttato sul ridere. Bisogna avere la capacità di essere autoironici. Io sono molto autoironica».

**Sei ospite di un festival sulla letteratura femminile. Quali scrittrici preferisci?**

«Federica Boscò tra le italiane. In genere, mi piace la narrativa americana, in particolare i racconti. Usano un linguaggio molto vicino alla realtà. Non amo invece la fiction che ha il sapore di fiction».

Un esempio su tutti Nick Hornby con “Non buttiamoci giù”: è piuttosto inverosimile che quattro aspiranti suicidi debbano iniziare a parlare in quel modo. Credo invece sia compito della letteratura trasportare la realtà in maniera fedele».